

**COMITATO PER IL NO
ALL'INCENERITORE DI SCARLINO**



**LA LOTTA PER LA
LEGALITA' NEGATA**



Dedicato a Franco Zuccaro

Non c'è stata esitazione nel voler dedicare a te il volumetto che raccoglie e narra la nostra storia, quella stessa storia di cui hai scritto gran parte delle pagine e sei indubbio protagonista. Il vuoto che hai lasciato è grande quanto l'esempio che ci hai offerto. Se ciascuno dedicasse una parte di sé al bene collettivo con coraggio, slancio e generosità, come hai fatto tu, il mondo sarebbe migliore. Grazie agli uomini come te il cammino è segnato, possiamo credere ancora in qualcosa di migliore per tutti, esisterà sempre prima l'ideale e poi il profitto e non ci sentiamo più sudditi ma cittadini.

Il tuo sorriso, l'ironia, la parodia, la spontaneità, la goliardia, la determinazione, la libertà, la meravigliosa capacità di essere semplicemente uomo e amico, vivono in una gran moltitudine, non moriranno mai.

1 - Introduzione

Quello che segue è un aggiornamento del “millelire” pubblicato da Stampa Alternativa/Strade Bianche nel 2015, per dare il senso della battaglia legale del Comitato per il NO all’inceneritore di Scarlino. L’aggiornamento s’impone per nuovi e clamorosi fatti che rendono la vicenda ancora più allarmante. Viene qui riproposta un’ampia sintesi del testo precedente, mantenendone le finalità.

Siamo in presenza di un disastro ambientale conclamato e di dati sanitari che destano allarme. A nostro avviso i colpevoli sono ancora impuniti, hanno condizionato e condizionano il governo regionale e, nonostante le decise battute d’arresto subite, si stanno riorganizzando per realizzare il loro disegno e aggravare il disastro ambientale e, di conseguenza, sanitario. Nessuno pensa a sanare, bonificare, e poi realizzare un nuovo modello di sviluppo e occupazione, che non può essere certo compito della magistratura. Così si rinnova la voglia di lottare, resistere e organizzarsi per combattere i soprusi. Il nostro territorio è di straordinaria valenza naturalistica: la Piana di Scarlino, le Colline Metallifere e il golfo di Follonica sono aggrediti da una lobby politico-affaristica alla quale si oppone con tenacia e pazienza l’azione di resistenza popolare radicata in tutti gli strati sociali e trasversale rispetto agli schieramenti politici locali.

Da 24 anni vive un Comitato, che ha organizzato mani-

festazioni, cortei, dibattiti, collette, raccolte firme, pubblicazioni, iniziative legali e ricorsi, rigorosamente autofinanziati, coinvolgendo associazioni di categoria, partiti e movimenti. I cittadini di Follonica e di Scarlino hanno sensibilizzato e mobilitato le categorie economiche più colpite quali coltivatori, imprenditori, operatori turistici, commercianti, fornitori di servizi e gli enti territoriali. L'ultima sentenza del Consiglio di Stato (n° 505/2019) ci ha dato di nuovo ragione sancendo che l'inceneritore di Scarlino non è a norma, così che per la quinta volta sono state annullate le autorizzazioni al suo funzionamento, a dimostrazione dell'approssimativo senso di legalità della Provincia di Grosseto, prima, e della Regione Toscana, oggi. Nonostante ciò e la conclamata evidenza dei fatti e delle sentenze, una nuova richiesta di autorizzazione (la sesta!), sostanzialmente gemella delle altre cinque bocciate da TAR e/o Consiglio di Stato, è stata presentata ed è al vaglio della Regione Toscana, dove ad oggi le lobby politico-finanziarie sostenitrici dell'impianto hanno trovato ascolto.

Perciò la fedele cronaca della serie di atti amministrativi, iniziative e azioni legali del Comitato è utile per far conoscere la prepotenza, la pervicacia e l'indifferenza al bene collettivo di chi ci ha già sottratto una parte rilevante del presente e vuole rubarci anche il futuro.

Ecco in modo semplice, conciso e fedele, le fasi salienti delle azioni legali promosse dal Comitato e dai Comuni di Follonica e Scarlino e le fasi oscure delle azioni politi-

co-amministrative che hanno avallato progetti ogni volta bocciati da severe sentenze, e ogni volta riproposti, immutati ma con una nuova, accattivante veste. Bonifiche non realizzate, inquinamento delle falde, gestione dei rifiuti fallimentare per giustificare l'incenerimento, vecchi forni per l'arrostimento delle piriti, inadatti e fuori norma, presentati come "termovalorizzatori" di rifiuti e infine il ricatto occupazionale a ogni ALT della magistratura: questa la drammatica situazione che ci troviamo di fronte e a cui ci opponiamo.

Il lavoro di Franco Zuccaro, storico attivista e avvocato del Comitato, prematuramente scomparso nel 2014, è stato ereditato da altri amici, stimati professionisti, tra cui l'avv. Sergio Nunzi, altro prezioso esempio di impegno civico, coraggio e generosità.

2- Origine degli impianti

Follonica, città sul mare di 24.000 abitanti, 100.000 d'estate, con un'economia prevalentemente turistica e dei servizi e il centro a poco più di due chilometri dal polo industriale e dall'inceneritore.

Scarlino, cittadina arroccata sulla collina, 3.500 abitanti, con un porto turistico, aziende agricole, agriturismi e un polo industriale distante meno di 5 chilometri dal suo abitato principale.

Primi anni '60. Per sostenere l'attività mineraria delle

Colline Metallifere in provincia di Grosseto, la Montecatini realizzò nella piana del Casone un impianto per la produzione di acido solforico. Dalle miniere portarono in superficie milioni di tonnellate di pirite miste, cioè solfuri ferrosi, ma contenenti anche Rame, Piombo e Arsenico, fuse nei forni della Società Solmine della Montecatini. Per il funzionamento dell'impianto situato sull'ultimo lembo di padule costiero, zona umida lacustre, serviva una grande quantità di acqua per l'abbattimento delle polveri, perciò a ridosso della costa, nel Comune di Scarlino, a poche centinaia di metri dal centro abitato di Follonica, si costruì il Canale Solmine per utilizzare l'acqua di mare. Le ceneri di pirite vennero accumulate a piè di fabbrica sui terreni umidi e torbosi, nonostante il parere contrario del dott. Luigi Gatti, geologo della Provincia di Grosseto, il quale scrisse che in tal modo si ponevano le basi per un disastro ambientale. Non venne ascoltato, pur trattandosi di considerazioni di buon senso, verificatesi, poi, puntualmente.

Fine anni '70. Per sostenere la produzione della Solmine venne realizzato un secondo impianto denominato Tioxide, che assorbì una discreta quantità di acido solforico necessario alla produzione di biossido di titanio, alla base di tutti i coloranti bianchi. È l'impianto che ha reso Scarlino famosa alle cronache per i "fanghi rossi", residui della lavorazione che su due navi venivano scaricati in acque internazionali, in prossimità della Corsica,

avvelenandone i fondali. I pescatori corsi risposero con il tritolo contro una delle navi. La Comunità Europea con una direttiva impose, allora, alla Tioxide lo smaltimento dei fanghi in discariche controllate, ma consentì, al contempo, l'importazione in Europa dello stesso prodotto realizzato da altre fabbriche concorrenti, che scaricavano indisturbate negli Oceani i loro rifiuti. Ciò ha costretto la fabbrica di Scarlino a competere con una concorrenza sleale, tant'è che dopo aver depositato a piè di fabbrica tutto il possibile e dopo aver riempito gli spazi della vicina cava di Montioni, il problema dei fanghi rossi, divenuti gessi rossi, dopo 40 anni, è ancora irrisolto. Nel 1978 la Montedison, subentrata alla Montecatini, cede l'impianto Solmine all'ENI, che lo gestisce con il nuovo nome di Nuova Solmine.

Fine anni '80. ENI inizia ad abbandonare il settore minerario italiano a causa del costo del lavoro non competitivo rispetto a quello nel terzo mondo e sostituisce lo zolfo delle pirite con quello di raffinazione del petrolio. I due impianti passano a metà degli anni '90 nuovamente di mano: la parte d'impianto che continua a produrre l'acido solforico passa a diversi ex dirigenti ENI, mentre quello del titanio diventa "Tioxide Italia", che fa capo alla multinazionale anglo-canadese Huntsman, monopolista mondiale con altri impianti simili sulle coste degli Oceani Atlantico e Indiano.

L'uscita della pirite, sostituita dallo zolfo, dal ciclo di pro-

duzione dell'acido solforico, rende obsoleti i tre forni a letto fluido usati per il suo arrostitimento. C'era, poi, la necessità di bonificare il territorio, che rappresentava per ENI un costo considerevole perché avrebbe dovuto demolire i forni, fare una ricerca dei danni ambientali e provvedere alle bonifiche: circa trent'anni di sfruttamento industriale del territorio avevano prodotto danni diffusi soprattutto nell'area umida del padule, utilizzata come discarica delle ceneri, rifiuti tossici capaci di conferire Arsenico alle acque. Danni ancora da accertare furono provocati dalle ceneri fatte passare dai dirigenti della Nuova Solmine come "inerti" e distribuite illegalmente¹ un po' ovunque (piazzali, argini, massicciate stradali).

La fusione di milioni di tonnellate di pirite ha col tempo provocato la concentrazione, nei terreni della zona, delle polveri fini, contenenti Arsenico. Nel modo più insidioso e incontrollato, le polveri hanno avvelenato tutto il territorio circostante. I professori Enzo Tiezzi e Alessandro Donati dell'Università di Siena nel 2002 quantificheranno² che le polveri uscite dai camini nell'ultimo decennio di fusione delle pirite avevano distribuito diverse migliaia di tonnellate di Arsenico in grado di modificare la composizione del terreno della piana.

ENI, che non ha mai intrapreso la demolizione dei forni né ha provveduto alla rimozione delle fonti inquinanti, si attivò invece per cedere in permuta agli Enti pubblici ampie zone dell'area industriale di superficie, accollando loro gli oneri delle costose bonifiche, mentre si fece

strada l'idea di trasformare i forni in inceneritori per smaltire rifiuti urbani, rinviando il più lontano possibile le bonifiche, che possono essere differite nelle aree in cui sono in esercizio produzioni industriali.

Infatti, ENI richiese di essere esclusa dalla bonifica sulla base della presunta presenza naturale dell'Arsenico in zona, conquistando alleati preziosi. Ottenne dall'Agenzia Regionale di Protezione dell'Ambiente (Arpat), con la firma dei Dirigenti³ regionali Alessandro Lippi e Lario Agati, l'esclusione del suo impianto dal Piano regionale e dagli oneri di bonifica in base alla teoria, mai dimostrata, della naturalità del fenomeno d'inquinamento da Arsenico, controfirmato dal responsabile locale dell'Arpat, il dott. Silvano Giannerini.

Gli Enti locali accolsero la teoria senza verifiche, nonostante le opposizioni del Comitato formalizzate in Provincia e in Regione. Vengono proposti nuovi esposti sull'inquinamento della piana che porteranno a Grosseto Consulenti d'Ufficio della Procura di notevole valore tecnico, come l'ingegnere Paolo Rabitti e il geologo Gianpaolo Sommaruga, che in quegli stessi anni avevano dato prova di competenza nella vicenda giudiziaria che portò a processo dirigenti ENI per l'inquinamento a Porto Marghera.

3 - L'annullamento della prima autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'Industria (dal 1993 al 2002)

Settembre 1993. ENI presentò⁴ un progetto di massima e concordò con gli amministratori provinciali che l'impianto d'incenerimento, con un costo di ristrutturazione di 50 miliardi di lire, fosse dimensionato per la produzione provinciale di rifiuti solidi urbani e assimilati pari a 130.000 tonnellate/anno, suggerendo di adeguare il Piano Provinciale dei Rifiuti, che non lo aveva previsto. Durante il complesso iter per rifare il Piano Provinciale dei Rifiuti, si rinnova l'Amministrazione provinciale e la nuova giunta guidata da Stefano Gentili sembra, nelle risoluzioni votate, contraria all'impianto, ma poi, smentendosi, non porrà impedimenti. A questo punto ENI va avanti per la sua strada e scavalcando gli enti locali si rivolge al Ministero dell'Industria per ottenere l'autorizzazione per una centrale elettrica a "combustibili non convenzionali".

Intanto la voce di un progetto finalizzato allo smaltimento dei rifiuti circola negli ambienti follonichesi, assieme alla consapevolezza della pericolosità delle emissioni dagli inceneritori. Vista la contrarietà all'impianto da parte delle categorie del Turismo, Commercio e Agricoltura, prevalenti sulla costa, il Consiglio Provinciale richiede la VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) pre-

vista dalle norme per impianti del genere. La richiesta viene presentata in Consiglio Provinciale il **13 dicembre 1995** e votata da tutti i gruppi, ad eccezione dei Laburisti. Le norme prevedono che oltre alla valutazione dello stato ambientale iniziale, pesantemente inquinato centinaia di volte oltre i limiti di legge, si debba svolgere una valutazione preventiva della sostenibilità sociale, che il Comitato prevedeva fosse negativa.

15 dicembre 1995. La Pro Loco di Follonica convoca la prima riunione pubblica che decreterà la nascita del “Comitato per il NO al cogeneratore a combustibili non convenzionali del Casone di Scarlino”. Le prime iniziative del Comitato sono rivolte alle amministrazioni locali per segnalare la dubbia legittimità del Decreto Ministeriale che autorizza l’esercizio di una centrale elettrica, eludendo tutte le norme esistenti in materia di smaltimento dei rifiuti urbani e di emissioni da impianti che inceneriscono rifiuti. Il Comitato inizia una campagna d’informazione e mobilitazione presso la popolazione e le imprese, dando rappresentanza ai sempre più numerosi che si oppongono all’impianto. Gli affollati cortei di cittadini per le vie di Follonica, le serrate dei commercianti, i manifesti listati a lutto affissi nel centro cittadino dimostrano che l’opposizione è diffusa e maggioritaria.

12 aprile 1996. ENI ottiene dal Ministero dell’Industria l’autorizzazione⁵ per una centrale elettrica, capace di

bruciare 120 mila tonnellate annue di rifiuti di legname di varia provenienza. La richiesta dell'ENI, con ogni probabilità, servì solo per aggirare le norme in tema di inceneritori, poiché non è mai stato conveniente produrre energia elettrica bruciando legname.

La richiesta della VIA, sostenuta dagli Enti locali, passò per competenza alla Regione dove l'assessore all'Ambiente era Claudio Del Lungo, dei Verdi. ENI nell'autorizzazione del 1996 aveva ottenuto di poter bruciare legname di varia provenienza, ma in sede della VIA chiede alla Regione di poter bruciare anche combustibile da rifiuti (CDR), al tempo un rifiuto urbano. Si palesa e dichiara, da questo momento, il vero affare "nascosto" concepito da ENI e fino ad allora ipotizzato e denunciato solo dal Comitato.

Settembre del 1996. Il Nucleo Tecnico della VIA della Regione Toscana esprime una valutazione positiva, ma condizionata. Infatti, il parere positivo è subordinato all'inserimento dell'impianto nella pianificazione regionale e provinciale dei rifiuti solidi urbani. Cosa che non avverrà e che farà decadere la prima autorizzazione.

La partita torna a essere giocata in ambito amministrativo e giudiziario, poiché ENI, indifferente alle risoluzioni degli Enti locali, va per la sua strada, bruciando il CDR senza le autorizzazioni previste dalla legislazione sui rifiuti.

1998. In questa fase tutte le forze politiche si schierano a fianco del Comitato. Da ogni parte fioccano dichiarazioni ufficiali, si moltiplicano le presenze dei rappresentanti politici alle manifestazioni, qualcuno aderisce anche ai primi ricorsi amministrativi. La politica sembra essersi unita alla voce dei cittadini: sindaci, presidenti provinciali, consiglieri regionali e perfino onorevoli partecipano alla grande manifestazione dell'aprile del 1998, dove la Rai manda il giornalista Fulvio Grimaldi. Sul TG3 nazionale va in onda il servizio dove si racconta la manifestazione spiegando le ragioni del dissenso e comparando lo stato della piana di Scarlino a quella di Marghera, entrambe deturpate dalla presenza dell'ENI.

Il Consiglio Provinciale per la quarta volta richiede alla Regione di intervenire per rispettare il Parere condizionato di VIA del '96, ma dopo una sibillina risposta⁶ dell'Assessore, in cui si sostiene che non ci sono gli strumenti per bloccare l'impianto di Scarlino e che i dirigenti dell'ENI avrebbero dovuto compiere *"un atto volontario di accettazione"*, viene incaricato l'Ufficio Legale della Provincia di compiere una verifica delle procedure adottate. Emerge⁷ che il Parere di VIA del 1996 non ha valenza giuridica perché solo *"condiviso"* dalla Giunta, che non l'ha sottoposto al Consiglio Regionale, il solo che può renderlo vincolante. Inoltre emerge che le Risoluzioni del Consiglio Provinciale, dirette alla Giunta regionale per rendere operativo il parere vincolante della VIA, non erano state mai inoltrate in Regione e che l'Uf-

ficio Ambiente⁸ della stessa Provincia non le aveva mai ricevute.

L'Assessore provinciale all'Ambiente Giampiero Sammuri, che non si era preoccupato di trasmettere in Regione le Risoluzioni del Consiglio provinciale e non si era attivato affinché la Regione rendesse vincolante la VIA, il **25 marzo del 1998** chiede⁹ alla Regione, cadendo dalle nuvole, di sapere se l'inceneritore di Scarlino è un impianto industriale, oppure di "*smaltimento rifiuti*". Giampiero Sammuri è oggi Presidente del Parco dell'Arcipelago Toscano.

Novembre 2000. Il Pubblico Ministero Vincenzo Pedone che aveva avviato un'indagine nei confronti di Mario Pipparelli, Presidente della Società Ambiente (ENI) e di Mario Vichi, direttore dell'impianto, dispone¹⁰ il sequestro dell'inceneritore poiché bruciava CDR proveniente da altre regioni:

- senza che fosse inserito nel Piano Provinciale Rifiuti;
- senza che ci fossero stati tra la Regione Toscana e le altre Regioni Accordi di Programma che consentissero il trasferimento di RSU (Rifiuti Solidi Urbani) a Scarlino per motivi emergenziali;
- senza verificare se le emissioni fossero a "norma degli inceneritori" e non di centrali elettriche.

Tre sfacciate violazioni di leggi che dovrebbero far riflettere tutti coloro che si affidano solo ai controllori amministrativi. La terza la ritroveremo nelle successive quattro sentenze della suprema corte.

Gennaio 2001. Il Tribunale di Grosseto dà ragione alla Procura e conferma¹¹ il sequestro dell'impianto. A questo punto, oltre alla probabile condanna penale per i dirigenti ENI, c'è il sequestro dell'impianto fino a conclusione del procedimento, che provocherebbe un danno notevole all'ENI. Ma chi ha amicizie tra i decisori politici, se viola la legge e non trova un magistrato che la interpreta diversamente, si adopera affinché la legge sia cambiata "ad personam". Questo è, probabilmente, avvenuto anche in questa occasione. Infatti, a **fine 2001**, arriva la modifica della norma con un intervento affatto trasparente: con un articolo dal titolo fuorviante e non pertinente, relativo alle "*Disposizioni urgenti in tema di accise*", collegato alla legge finanziaria per il 2002, si modifica la Legge Quadro sui rifiuti (legge Ronchi del 1997) e si definisce il CDR, senza citarlo esplicitamente, un rifiuto "speciale".

Si rimanda a commi e articoli di altra legislazione. Solo chi conosce a memoria il contenuto di tali norme si accorge della sostanziale modifica della Legge Quadro. Il combustibile da rifiuto (CDR) è nella sostanza un rifiuto urbano, frantumato, sottraendone i metalli, essiccato e infine pressato per elevarne il potere calorifico ai

fini dell'incenerimento, ma dal 2002 per il Parlamento italiano non è più "urbano", ma "speciale", quindi commerciabile e bruciabile al di fuori della pianificazione pubblica. L'origine del rifiuto e le sue componenti prevalenti (organico, carte e plastiche) sono sempre le stesse, risorse preziose, in esaurimento, recuperabili e riusabili a grande vantaggio della collettività sia in termini sanitari che economici e occupazionali, ma sotto dettatura degli interessi privati, il Parlamento italiano legifera "ad personam". Non sarà la prima e nemmeno l'ultima volta.

Dicembre 2002. Arriva la Sentenza del Consiglio di Stato n° 6657 che annulla la prima autorizzazione rilasciata ad ENI, accogliendo i Ricorsi del Comitato e del Comune di Follonica, che denunciavano la violazione della normativa comunitaria in materia di definizione e trattamento dei rifiuti.

Ma le inadeguatezze dei vecchi forni, concepiti a metà del secolo scorso, sconsigliano ai dirigenti ENI di proseguire nello scontro con gli Enti locali, mentre il peso politico di Follonica ottiene un buon risultato in Provincia e l'impianto non viene inserito nel nuovo Piano Provinciale dei Rifiuti del 2002.

Sembra fatta, ma a questo punto succede qualcosa che sposta gli equilibri.

4 - L'annullamento della seconda autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Grosseto (dal 2003 al 2012)

I rischi di condanne penali per i dirigenti fanno cambiare strategia alla società. L'ENI comunica¹² alla Provincia, nell'aprile del 2003, pochi giorni prima dell'inizio del processo dei suoi dirigenti, che spontaneamente rinuncia a bruciare il CDR, mettendo in vendita l'impianto.

In tribunale i dirigenti, dopo due udienze, riconoscono le proprie responsabilità, sanabili con un'oblazione e così il procedimento si chiude senza sentenza. Veniamo così a sapere che i reati ambientali, commessi per realizzare vantaggi economici illegali, sono trattati alla stregua delle multe per eccesso di velocità e che, a posteriori, pagando una semplice multa, si estingue il procedimento penale. Dal momento che la multa è sempre inferiore ai vantaggi economici, è chiaramente una norma criminogena che favorisce le attività inquinanti. Delinquere conviene e l'ISTAT conferma¹³ questa situazione scandalosa: nel 2018 solo il 54% dei procedimenti penali per reati ambientali, avviati dalle Procure italiane nel periodo 2007-2016, arrivano al rinvio a giudizio e di questi oltre il 97% si chiudono con il pagamento di una multa o con la prescrizione, senza arrivare a sentenza.

2003. Il quadro cambia. Il Parlamento ha modificato la

legislazione e definito il combustibile da rifiuti (CDR) non più rifiuto urbano, ma la nuova norma non può avere valore per i reati compiuti precedentemente. L'impianto è in vendita e un qualunque privato potrebbe bruciare rifiuti senza dover sottostare alla pianificazione pubblica, importandoli anche da fuori regione. Ciò nonostante ENI non trova acquirenti, perché il Comitato denuncia in ogni sede che l'area è fortemente inquinata, nonostante i forzosi tentativi di Arpat di negarlo. Inoltre, sulle bonifiche della piana mai realizzate, si sono aperte diverse inchieste penali e lo Studio del prof. Enzo Tiezzi dell'Università di Siena, finalmente attribuisce¹⁴ a ENI la responsabilità dell'inquinamento della piana.

A questo punto ENI capisce che è il momento per andarsene. Si autodenuncia per inquinamento ambientale, lasciando il cerino nelle mani dell'Arpat, che aveva avallato la teoria della naturalità.

ENI ottiene l'approvazione del progetto di bonifica parziale e mette in vendita l'impianto al prezzo simbolico di 1€ (un euro). Richiede l'impegno da parte della nuova proprietà di provvedere alle bonifiche e avendo già dato in permuta al Comune di Scarlino 30 dei 35 ettari di terreno inquinato di sua proprietà, abbandona definitivamente l'area. Sarà il Comune di Scarlino ad accollarsi gli oneri di bonifica, mai quantificati con studi adeguati e sempre sottostimati. Intanto tra vari possibili acquirenti dell'impianto il più interessato si dimostra la Provincia di Grosseto, dietro cui (si capirà solo dopo alcuni anni) ci

sono soggetti privati “amici”. Gli “amici” fiutando l’affare suggeriscono alla Provincia di cambiare orientamento e diventare apertamente favorevole all’inceneritore. In questa fase, diviene molto attivo il presidente della Provincia di Grosseto, Lio Scheggi, del PD.

Il piano della Giunta provinciale prevedeva due impianti, il primo alle Strillaie a Grosseto per la produzione di CDR e, a circa 45 km di distanza, l’impianto di Scarlino per l’incenerimento. La Giunta provinciale, per mettere a tacere l’opposizione di Rifondazione Comunista, s’impegna con un documento¹⁵ alla crescita della raccolta differenziata porta a porta, al recupero dei materiali e alla riduzione dell’indifferenziato, da cui si produce il CDR, prevedendo esplicitamente l’uso “*transitorio*” dell’inceneritore. Impegni che si dimostreranno finzioni, come lo sono state per i successivi amministratori della Provincia, che hanno, anch’essi, sottoscritto, nei loro programmi elettorali, gli obiettivi di crescita di raccolta differenziata senza mai, poi, realizzarli.

L’impianto, però, aveva bisogno di adeguamenti costosi, la Provincia poteva acquisire solo una quota azionaria di minoranza e l’affare non si concluse. A questo punto entra in gioco “Scarlino Energia”, il “soggetto privato” che acquista l’impianto e ottiene subito le autorizzazioni come centrale elettrica autorizzata a bruciare biomasse. Di Scarlino Energia fanno parte la cooperativa Unieco, Siena Ambiente e società affiliate alla Lega delle Cooperative mentre la copertura economica è garantita dal

socio bancario, l'immane Monte dei Paschi di Siena. Appare chiaramente la contiguità politica dei nuovi acquirenti nei confronti della forza di governo regionale e provinciale, poiché la veste privata della società è solo un artificio, che consente una gestione privata degli utili. Nella sostanza negli anni 2000 assistiamo, senza più coperture o finzioni, a una continuità fisica, personale, tra le figure di amministratori pubblici passati a ruoli di responsabilità nelle società private, a cui sono affidati i servizi di interesse pubblico e viceversa. Sono i sostenitori delle riforme fondate sulla convinzione che il Pubblico è inefficace e che quindi bisogna privatizzare. Così dal ruolo pubblico gli amministratori passano alla direzione di imprese private, che dal pubblico ottengono le autorizzazioni, spesso illegittime, come dimostreranno le Sentenze del Consiglio di Stato su Scarlino Energia. Presidente della società privata acquirente sarà Moreno Periccioli, ex assessore regionale del PD. Lio Scheggi entrerà nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione del Monte dei Paschi e il Sindaco di Scarlino Bizzarri, dopo poche settimane dalla decadenza dall'incarico pubblico, entrerà nella società Nuova Solmine, col compito di tenere i rapporti con gli enti locali, quindi anche con gli uffici competenti per quelle bonifiche, che, come sindaco, non aveva mai portato a compimento (dimostrando inefficacia¹⁶ alla difesa del territorio amministrato) e che, sotto i suoi due mandati, avevano palesato tutta la loro inadeguatezza¹⁷ e inefficacia: nelle

acque della falda idrica superficiale nell'area del Casone di Scarlino sono state registrate concentrazioni di Arsenico fino a 3.512 micro grammi per litro, anziché i 10 di legge fissati per le acque di falda.

Marzo 2008. Scarlino Energia presenta al Comune di Scarlino un Progetto di Bonifica in palese violazione delle norme: non presenta un intero progetto di bonifica, da realizzare secondo fasi successive nel tempo, ma propone i lavori da realizzare in una prima fase, cioè la rimozione parziale dei rifiuti interrati in aree non necessarie all'esercizio dell'impianto, rimandando la progettazione del resto degli interventi su superficie e falde al 2020. È come essere autorizzati a realizzare il tetto di una casa, senza presentare i progetti delle sue fondamenta e delle strutture portanti.

Il progetto viene approvato dagli enti pubblici con il consenso di Arpat. Si approva in violazione di norme: senza che siano individuate le fonti primarie dell'inquinamento delle falde idriche, senza le indagini sui terreni oltre i confini della proprietà, pure inquinati, e senza contemplare i percorsi delle falde inquinate. A distanza di anni dal termine dei lavori della presunta bonifica non si registrano apprezzabili miglioramenti nell'inquinamento.

Marzo 2009. La Giunta provinciale concede la VIA positiva all'esercizio dell'impianto. Con tale autorizzazione l'impianto di Scarlino Energia diventa un Inceneritore di

rifiuti a tutti gli effetti. Se negli anni precedenti il Comitato era riuscito a coagulare il consenso a livello locale, anche nei partiti di tradizionale governo del Comune di Follonica, condizionando le scelte delle Amministrazioni provinciale e regionale, in occasione delle elezioni amministrative nei comuni di Scarlino e Follonica e della provincia, tutte le forze politiche, sotto la pressione del Comitato del No, sottoscrivono di essere contrarie all'autorizzazione a bruciare rifiuti. Ma il candidato alla Provincia, Leonardo Marras (PD), nel suo programma non accetta di inserire la riconversione dell'impianto di produzione del CDR delle Strillaie, svelando la inaffidabilità delle promesse e rompendo sul punto l'alleanza con Rifondazione.

Giugno 2009. Mentre Lio Scheggi entra nel consiglio d'amministrazione della Fondazione Monte dei Paschi, la nuova Giunta della Provincia, presieduta da Leonardo Marras, non potendo sconfessare platealmente gli impegni elettorali e nemmeno la precedente Giunta "Scheggi", istituisce una Commissione di Inchiesta Pubblica per il riesame della VIA. La Commissione dovrà valutare la correttezza dell'iter amministrativo-burocratico della VIA concessa ed è formata da cinque tecnici di alto livello: due indicati dalla Provincia, uno ciascuno dai Comuni di Follonica e Scarlino e uno dai comitati ambientalisti, che indicano l'ing. Paolo Rabitti.

Gennaio 2010. La Commissione d’Inchiesta Pubblica boccia la VIA. Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Questa volta il pentolone si scoperchia, svelando abusi, illegittimità, carenze e falsità talmente gravi che la Commissione non può far altro che redigere un documento che non lascia dubbi, perplessità o interpretazioni: *“Il Comitato d’Inchiesta Pubblica al termine dei suoi lavori esprime un parere non favorevole”*. Pertanto la Valutazione di Impatto Ambientale con fonti rinnovabili (biomasse) e non convenzionali (CDR) non è da confermare, ma da ritirare. *“La VIA non andava concessa e va ritirata in autotutela”* sono le conclusioni del rapporto. Una vera bomba che manda nel panico la Giunta! Rispetto della legalità e della decenza avrebbero voluto che dopo tale giudizio la neo-Giunta si adeguasse emanando l’unico atto possibile: la revoca della VIA. Ancora una volta sembra fatta, ma la Giunta prende tempo.

Più sconcertante è quanto scrive il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Grosseto, Alessandro Mam-mone, il quale pur archiviando un procedimento penale che ipotizzava il reato di disastro ambientale per le finte bonifiche, dopo aver motivato la prescrizione del reato per i lunghi tempi trascorsi e per l’incertezza di individuare con precisione i dirigenti ENI responsabili, scrive a proposito delle bonifiche dimostrate inefficaci: *“Un caso quale quello in esame sarebbe stato un ottimo banco di prova e di applicazione della responsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pi-*

rite secondo criteri che hanno portato all'inquinamento del suolo e delle falde sia stata operata in vista dell'interesse aziendale". Poco da commentare.

Scarlino Energia contesta il parere della Commissione d'Inchiesta con una denuncia nei confronti dei suoi componenti, avviando un procedimento penale per presunti errori intenzionali, sul quale la Procura otterrà dal giudice di non procedere. Successivamente la società chiede i danni per il fermo impianto al solo ing. Rabitti¹⁸ con un procedimento civile che perderà. A supporto di Scarlino Energia si muovono gli apparati, lobbies politiche, banche, cooperative "rosse" e le segreterie dei partiti. Entrano in gioco i poteri che determinano le carriere, il futuro economico e politico e trovano una scappatoia. La Giunta provinciale decide un Riesame del Riesame, affidando il lavoro sporco al prof. Silvano Focardi, magnifico rettore dell'Università di Siena, indebitata sino al collo con il Monte dei Paschi di Siena.

La stessa banca, in seguito all'acquisizione delle azioni della Scarlino Energia a garanzia dei debiti, è divenuta proprietaria dell'impianto! Il "magnifico" si trova in evidente conflitto d'interesse, ma accetta il Riesame del Riesame.

Focardi esegue diligentemente il lavoro per cui è stato chiamato, ridimensionando le lacune messe in evidenza dall'inchiesta. La Provincia di Grosseto concede la VIA che invece di essere ritirata, diventa, per incanto, da concedere. Vengono aggiunte delle prescrizioni, un pia-

no di controlli a posteriori e monitoraggio della salute (però su lombrichi e lumache), trascurando che i controlli dovevano esserci prima e non dopo. Ma la suprema Corte della Giustizia Amministrativa verificherà che i controlli non verranno mai effettuati.

Agosto 2010. Il Comitato del NO, supportato da molte associazioni di categoria e dal Consiglio Comunale di Follonica, ricorre al Tribunale Amministrativo della Toscana (TAR) contro le autorizzazioni a un impianto privato, avulso dal territorio e dai suoi interessi, contrario alla vocazione turistica e agricola, situato in un sito altamente inquinato che dovrebbe essere bonificato prima che vi si possano sversare altri inquinanti.

Dicembre 2010 – gennaio 2011. Grazie alla VIA l'Inceritore brucia rifiuti, ma l'impianto è obsoleto e perciò si deve fermare e ripartire un numero straordinario di volte: nove in cinque mesi. Il fatto non è privo di conseguenze, visto che il 60% della diossina si forma nelle fasi di accensione e spegnimento, ma questo importa poco perché le diossine non sono comprese nelle analisi che Scarlino Energia fa in autocontrollo! I controlli sono eseguiti, infatti, solo nelle fasi di pieno funzionamento dallo stesso controllato, con Arpat che ne prende atto, dopo qualche giorno.

Novembre 2011. Il TAR dichiara illegittima l'autorizza-

zione. I giudici accolgono il ricorso e sentenziano che la VIA rilasciata dalla Provincia è da annullare. Nei confronti della Provincia ci sono parole dure e gravi, perché è scritto nella Sentenza: *“Ha rilasciato l’autorizzazione in assenza di tutti gli elementi necessari per escludere negative ricadute sulla salute umana e sull’ambiente”*. Una stroncatura a 360 gradi nel merito, non nella forma, come la Giunta presieduta da Leonardo Marras tenta di far credere all’opinione pubblica. La VIA è risultata *“sfornita dei requisiti di completezza”* e va respinta. La sentenza viene accolta da reazioni scomposte: a quelle di Scarlino Energia, che agita il solito ricatto occupazionale, se ne aggiungono altre di elogio dell’illegalità. Il peggio, però, lo dà, ancora una volta, la politica con il presidente Leonardo Marras, che invece di chiudersi in un decoroso silenzio, si scaglia contro la magistratura. Peggio di lui fa solo il presidente della Regione Enrico Rossi, che offre l’Avvocatura della Regione, quindi ufficio di un Ente pubblico, a sostegno di un soggetto privato per un impianto nemmeno contemplato nel Piano regionale dei rifiuti.

17 ottobre del 2012. Cinque giudici della quinta sezione del Consiglio di Stato, in seduta plenaria, bocciano la richiesta di sospensiva della sentenza del TAR avanzata da Scarlino Energia: l’inceneritore deve chiudere! Si applica correttamente il principio di precauzione che dovrebbe ispirare l’azione delle amministrazioni. L’inceneritore

chiude, dopo la seconda sentenza (la n° 5292/2012), ma di nuovo in via temporanea.

5 - L'annullamento della terza autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Grosseto dal 2012 al 2015

24 ottobre 2012. Dopo sette giorni dalla bocciatura, con la sentenza ancora fresca d'inchiostro, la Provincia rilascia una nuova autorizzazione a un impianto identico a quello bloccato dal supremo organo di giurisdizione amministrativa. Non contenta, concede di aumentare la quantità di rifiuti da trattare: dalle precedenti 96.000 ton/anno si balza alle 330.000 ton/anno di cui 156.000 di rifiuti, molti più di quanti ne produca tutta la provincia grossetana. Si bruceranno i rifiuti degli altri per far guadagnare pochi e avvelenare molti. Niente è cambiato, l'impianto è lo stesso, con i vecchi forni di cui non si sono mai prodotte le dimensioni; senza bonifica, nessun punto zero; nessuno studio sulla salute degno, niente su rischi e prevenzione. Niente di niente.

In un Paese normale dove i cittadini cui sono affidate le funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore, ci si aspetta rispetto verso i contenuti di una sentenza, oltre che verso il buonsenso. Questo è un dovere che scaturisce dalla nostra Costituzione.

Invece si registra un atto di arroganza da parte di chi pensa di essere sopra tutto e tutti, indipendentemente dall'essere a favore o meno dell'inceneritore. Mentre i cittadini, i comitati e il Comune di Follonica ricorrono nuovamente, a loro spese, al TAR e poi al Consiglio di Stato, l'inceneritore ri-inizia a bruciare CDR in autocontrollo. Anche in questi mesi ci sono diversi fermi per malfunzionamenti dell'impianto, ma lo si saprà solo successivamente. Nessun controllo pubblico sulle emissioni o sulla qualità del CDR bruciato. Niente di niente.

15 maggio 2013. Un controllo casuale sui fumi dell'inceneritore da parte del dipartimento Arpat di Massa Carrara, inviata a Scarlino per monitorare le diossine emesse dallo stabilimento adiacente della Nuova Solmine, che non avendo mai bruciato materiali organici e/o cloro derivati non aveva senso monitorare, rileva un'emissione di diossine sei volte superiore alla norma ($0,57 \mu\text{g}/\text{Nm}^3$ contro il limite massimo di legge di $0,10 \mu\text{g}/\text{Nm}^3$). L'impianto viene fermato e subito inizia il balletto delle rassicurazioni da parte di Provincia, Arpat, Asl e comprimari vari. La situazione è preoccupante per almeno due motivi che danno un quadro inquietante, sia per l'entità dello sfioramento registrato, sia perché l'accaduto non sembra un'anomalia episodica, come vogliono far credere, bensì la normalità: l'episodio non risulta isolato. Su richiesta dell'avvocato Roberto Fazzi, promotore della nuova denuncia di danni in sede Civile del Tribunale Civile, a cui

ha aderito il Comitato, si scopre che da gennaio a maggio ce ne sono stati ben cinque, con sforamenti di 2, 3, 4 volte i limiti di legge. Nessuno era stato avvisato e quindi nessuna ordinanza sanitaria è stata promulgata da Asl e Sindaci per tutelare la salute dei cittadini e dei lavoratori. Secondo Arpat, che tende a minimizzare, la quantità di diossine emessa dall'inceneritore nei mesi di cattivo funzionamento potrebbe essere stata di 0,173 gr, cioè 173.000.000.000 picogrammi, che corrispondono a una dose massima tollerabile annua per 3.385.000 adulti.

Agosto 2013. La Provincia dopo aver assicurato di compiere maggiori controlli e in piena stagione turistica, confidando nella disattenzione generale, autorizza la riapertura.

Ottobre 2013. Il TAR, senza entrare nel merito, respinge i ricorsi presentati dal Comitato del NO e dal Comune di Follonica, giudicandoli irricevibili, per un inghippo tecnico legale: un cambiamento di numero di partita IVA da parte di Scarlino Energia intercorso poco prima della presentazione dei ricorsi stessi. La società, in difficoltà economiche, si è divisa in due, lasciando il suo patrimonio immobiliare a Scarlino Energia Immobiliare (patrimonio non aggredibile da eventuali futuri creditori insoddisfatti), affidando la gestione dell'impianto, e i debiti, alla nuova Scarlino Energia. Nuova solo per partita IVA, visto che gli amministratori delle due società sono

gli stessi. Cioè l'inceneritore è sempre lì, i suoi camini sono sempre gli stessi, le diossine, nano-polveri e inquinanti vari idem, ma è cambiata la PARTITA IVA e dunque quel soggetto, sempre lui fisicamente, NON è più denunciabile. Si dovrà perciò ricorrere di nuovo al Consiglio di Stato.

20 gennaio 2015. Il Consiglio di Stato dichiara illegittime le nuove autorizzazioni concesse dalla Provincia. Anche qui, come motivò il TAR nel novembre 2011, ci sono parole dure e sferzanti sull'operato della Provincia di Grosseto che:

1. ha rilasciato l'autorizzazione nonostante l'assenza di un previo e puntuale studio epidemiologico dell'area interessata alla realizzazione dell'impianto. Studio richiesto dagli appellanti, ma mai eseguito;
2. non ha convenientemente esaminato le condizioni dei corpi idrici presenti nell'area interessata dallo stabilimento;
3. non ha eseguito, come dovuto, una specifica attività istruttoria in ordine agli effettivi agenti inquinanti già presenti e valutato e considerato adeguatamente la potenziale incidenza che su di essi si sarebbe potuta riscontrare, a seguito dello svolgimento dell'attività dell'inceneritore, aggravando la situazione sanitaria e ambientale.

Motiva la sentenza: *“Da tutto ciò consegue pertanto*

che, essendo primarie le esigenze di tutela della salute ai sensi dell'art. 32 Cost. rispetto alle pur rilevanti esigenze di pubblico interesse soddisfatte dall'impianto in questione, il rilascio dell'A.I.A. si debba conseguire soltanto all'esito di un'indagine epidemiologica sulla popolazione dell'area interessata che deve essere condotta su dati più recenti e ad esclusiva cura degli organismi pubblici a ciò competenti... Anche tutta l'istruttoria relativa alle condizioni del Canale Solmine va rifatta e (deve essere) considerata inadeguata stante la rilevata concentrazione ab origine di PCDD e PCDF... nonché le parimenti rilevate concentrazioni di idrocarburi policiclici aromatici in misura comunque superiore a quelle consentite".

Infatti nel ricorso al Consiglio di Stato una Relazione Tecnica dell'ing. Paolo Rabitti, su incarico del Comune di Follonica in merito al genere e alle origini di Diossine (le suddette PCDD e PCDF) fuori norma ritrovate nei sedimenti del Canale Solmine, evidenziava le responsabilità dell'impianto di incenerimento, incapace di abbattere le Diossine nella fase di post combustione, scaricandole nel canale a seguito del lavaggio dei fumi.

Ribadisce la sentenza *"la Necessità del rifacimento dell'istruttoria relativa alle condizioni del corpo idrico medesimo, dovendo anche in tal caso dal fondamentale diritto alla salute di cui all'art. 32 Cost. discendere un'azione amministrativa che determini il rilascio dell'A.I.A. solo in condizioni che ab origine, rigorosamente, si accertino come prive di qualsivoglia pericolo per la salute*

umana". Ovvero non ulteriormente peggiorabili per effetto dell'impianto progettato.

La citazione per due volte dell'art. 32 della Costituzione (*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...*) è l'applicazione del Principio di Precauzione che, seppur invocato, non è mai stato applicato dalla Provincia e dagli enti preposti. Il Principio di Precauzione esprimendo un'esigenza cautelare, impone di perseguire gli obiettivi della tutela della salute *"anche quando manchi l'evidenza scientifica di un danno incombente"*. Vale a dire quando non sussista interamente l'evidenza di un collegamento causale tra una situazione potenzialmente dannosa e le conseguenze lesive sulla salute, o quando la conoscenza scientifica non sia completa. Nel nostro caso ci sono anche risultanze di una condizione sanitaria preoccupante e di un cattivo funzionamento degli impianti.

La n° 163 del 20 gennaio 2015, è la **terza sentenza**, la quarta considerata quella della Commissione d'Inchiesta Provinciale, che annulla un'autorizzazione all'esercizio dell'inceneritore e dà ragione alle tesi di comitati, associazioni e Forum, non un fatto isolato oppure l'errore di un giudice.

6 - L'annullamento della quarta autorizzazione rilasciata dalla Regione Toscana (dal 2015 al 2017)

Dopo tre sentenze del massimo organo della Giustizia Amministrativa che hanno accertato la illegittimità delle autorizzazioni rilasciate all'esercizio di quell'impianto, c'era da aspettarsi una maggiore attenzione nell'operato delle pubbliche amministrazioni, anche per il passaggio delle funzioni dalle Province alle Regioni, una maggiore efficacia istruttoria, migliore professionalità e più capacità di controllo. Niente di tutto ciò.

Scarlino Energia nei primi mesi del 2015 ripresenta alla Regione la richiesta di una nuova autorizzazione, aggiungendo la proposta di trattare anche una notevole quantità di rifiuti liquidi oltre a bruciare quelli solidi. Si tratta tecnicamente di due impianti, ma la struttura dei forni è rimasta quella originaria degli anni '50 del secolo scorso e nel 2015 nulla è cambiato rispetto alle condizioni sanitarie e ambientali degli anni precedenti.

4 settembre 2015. Una grande manifestazione in piazza a Follonica esprime pubblicamente¹⁹ la preoccupazione e lo sdegno della popolazione.

Ottobre del 2015. La Regione rilascia le nuove autorizzazioni dopo una valutazione positiva dell'impatto ambien-

tale (VIA) e nonostante che nell'estate 2015, nel corso di una fase istruttoria pubblica, concessa dalla Regione per rispettare le nuove norme e favorire la partecipazione, fossero state prodotte approfondite critiche da parte del Comitato e di diverse associazioni ambientaliste (WWF, Forum Ambientalista, Lipu, ISDE e Associazione Lavoro, Ambiente e Salute). Le decisioni erano già state prese e l'ascolto della cittadinanza nella "inchiesta pubblica regionale" del 23 luglio 2015 fu una farsa che costrinse l'Ing. Rabitti a dare, indignato, le dimissioni dal suo ruolo di consulente dei comuni mentre un funzionario Arpat sviliva le richieste del Consiglio di Stato sulla necessità di evitare ulteriore aggravamento dell'inquinamento sostenendo che *"...anche il forno di una pizzeria inquina..."*. Il Comitato presenta nuovi ricorsi, affiancato dalle associazioni ambientaliste. Lo stesso fanno i Comuni di Follonica e di Scarlino, che oltre all'analisi dettagliata dell'inquinamento sul canale Solmine dell'ing. Rabitti²⁰ possono ora disporre di un altro tecnico di grande esperienza, l'ing. Enzo Annino²¹, ex dirigente della Ansaldo Impianti, dove ha maturato competenze nel settore della progettazione, esercizio e manutenzione degli impianti di incenerimento. Questa volta, oltre ai soliti motivi, quali la mancata valutazione aggiornata dello stato di salute della popolazione e dei relativi rischi sanitari (alla luce di dati allarmanti ma parziali di alcune patologie), il pesante inquinamento sui terreni, falde e canale Solmine, vengono proposte critiche puntuali sul fun-

zionamento dei forni dell'impianto, deducibili sia dagli sforamenti di diossine nelle emissioni e numerosissimi fermi dei mesi precedenti, sia dalle forme dei forni. Scrive²² il TAR toscano nella sentenza, sintetizzando i motivi dei ricorsi presentati: *"I Forni non avrebbero i volumi interni di post combustione richiesti per l'abbattimento degli inquinanti, materia disciplinata dall'art. 80, comma 3, del D.Lgl 133/2005..."*.

Tale norma è stata introdotta dal Parlamento italiano solo nel 2005, frutto di acquisizioni tecnico/scientifiche in ambito europeo dei primi anni 2000, finalizzate alla scomposizione negli stessi forni delle micidiali diossine. La norma fissa sia la temperatura minima (850°C), sia i tempi di permanenza dei fumi nei forni dopo la combustione (minimo 2 secondi). Quindi, tramite la velocità di transito dei fluidi (spazio/tempo), sono determinabili anche le dimensioni necessarie (spazio) per abbattere le emissioni cancerogene nelle camere di combustione. Nel 2005 furono prescritte le nuove condizioni progettuali dei forni degli inceneritori di rifiuti, che non erano necessarie 50 anni prima, quando quei forni furono costruiti per fondere i minerali. Sono condizioni facilmente verificabili dagli Enti preposti alla VIA, Regione, Provincia e Arpat, in quanto comportano la verifica di dimensioni lineari e aspetti fisici facilmente misurabili nei progetti dell'impianto.

La sentenza del TAR, che darà ragione al Comitato su diversi punti, sulle dimensioni dei forni usa invece il condi-

zionale e nel dispositivo finale non lo accoglie in quanto afferma: *“Gli aspetti contestati dai ricorrenti, secondo la difesa regionale, sarebbero stati dettagliatamente esaminati nel corso della procedura”*. In effetti, quei contenuti tecnici presentati nei ricorsi, sulla mancanza dei volumi tecnici di post combustione, erano stati oggetto di Osservazioni nella fase istruttoria e l’Arpat era stata incaricata dalla Regione di compiere le relative verifiche²³, come formalmente fece e come è riportato a verbale della Conferenza dei Servizi decisoria della fase istruttoria del 9.9.2015. D’altra parte, mancando nella documentazione presentata da Scarlino Energia in Regione le sezioni dei forni, con tutte le loro caratteristiche, le nostre osservazioni e i ricorsi al riguardo erano stati fatti sulla base dei semplici prospetti esterni dei forni. Come vedremo in seguito, l’assenza di tali Sezioni non era casuale, ma in tante procedure autorizzative non erano mai state presentate, né richieste.

7 luglio 2017. Il TAR della Toscana accoglie in parte i motivi dei ricorsi e sentenza che: *“La Regione dovrà integrare il procedimento mediante uno studio maggiormente approfondito sotto il profilo sanitario in relazione ai possibili effetti del funzionamento dell’impianto sulla salute della popolazione interessata, e con individuazione di soluzioni atte ad evitare che i contaminanti rilasciati nel canale Solmine possano depositarsi sui sedimenti delle rive”*.

Per la quarta volta l'autorizzazione viene annullata. L'impianto, privo di autorizzazione, è fermo. Il Comitato e i Comuni locali, sbalorditi dalle dichiarazioni della Giunta regionale, che prospetta nuove autorizzazioni, non condividendo la parte della sentenza relativa alle dimensioni illegali dei forni dell'impianto, fanno ricorso al Consiglio di Stato rimarcando le gravi carenze impiantistiche dell'inceneritore.

7 - La strada del contenzioso civile in Tribunale, un'alternativa complementare al contenzioso penale e amministrativo

Abbiamo visto e documentato con i dati ISTAT 2007-2016 come, grazie a norme "criminogene" varate dal Parlamento, con il pagamento di ammende modeste si possono evitare sentenze e condanne penali per reati ambientali e quanto poco rispettosa della legalità sia la Giunta regionale toscana, che, reiterando autorizzazioni agli stessi impianti, sbeffeggia impunemente le sentenze della Giustizia Amministrativa.

Per questi motivi il Comitato ha sottoscritto la causa civile per danni presso il Tribunale di Grosseto contro Scarlino Energia il cui impianto, dopo l'accertamento rilevato da ARPAT di Massa, delle emissioni fuori norma dai ca-

mini dell'impianto, dal 2 agosto 2012 al 31 maggio 2013, ha operato subendo 135 arresti!

La causa civile è lunga e spesso scoraggiante, ma la realtà può emergere grazie alle Relazioni Tecniche di soggetti autorevoli che il Giudice Civile non può non considerare.

Dicembre 2017. Si è potuto, finalmente, prendere visione delle sezioni quotate dei forni, proposte dai Consulenti Tecnici d'Ufficio (CTU) del contenzioso civile presso il Tribunale di Grosseto, grazie a una verifica presso gli impianti di Scarlino disposta con Ordinanza dal Giudice titolare della causa civile. Fino ad allora, può sembrare impossibile, nelle ripetute procedure di rilascio di autorizzazioni all'esercizio dell'impianto da parte del Ministero, della Provincia e della Regione, tali sezioni non erano mai state prodotte, né richieste. Tali sezioni hanno consentito di conoscere due quote determinanti: quella di ingresso dell'aria comburente nei forni e quella di uscita dei fumi.

Quindi si è accertato che:

- 1) la quota del condotto di uscita fumi, è posta sulla parete laterale e non sulla sommità dei forni, come fino ad allora calcolato;
- 2) l'altezza utile per la sosta dei fumi nelle condizioni di legge è di 2,05 metri e non 5,30 metri, come invece **certificato** agli Uffici pubblici da Scarlino Energia e **accreditato** dai dirigenti pubblici, responsabili dei procedimenti autorizzativi;

- 3) i forni della Scarlino Energia non hanno **mai** avuto un volume di combustione che permettesse la permanenza (anche nelle condizioni più sfavorevoli) dei fumi per almeno 2 secondi a temperatura maggiore di 850°;
- 4) l'Arpat, l'Ente espressamente incaricato dalla Regione a compiere verifiche su tale aspetto, dopo le nostre Osservazioni presentate in Regione nel 2015, in realtà riferì esclusivamente sulla base dei dati dichiarati dal proponente gestore.

Su questa realtà hanno relazionato i Consulenti di parte, in particolare il soggetto pubblico più autorevole in Italia, cioè l'Istituto di Ricerche sulla Combustione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), incaricato di svolgere una consulenza giurata da un mecenate maremmano. L'istituto ha significato al magistrato che per rispettare la norma, l'altezza dei forni di Scarlino Energia dovrebbe essere raddoppiata e l'uscita fumi portata nell'estremità superiore del forno, dimezzando la potenza. Anche i tre CTU del Giudice hanno depositato la loro Relazione Tecnica definitiva richiamando le violazioni di legge alla base sia degli sforamenti di diossine in atmosfera, sia degli scarichi idrici inquinanti, scrivendo che: *"Il Collegio CTU ritiene che non sia possibile escludere che nelle condizioni più sfavorevoli parte significativa dei fumi permanga nella zona di post-combustione per un tempo inferiore ai 2 secondi non garantendo il pieno rispetto del comma 3 dell'art. 237 octies Dlg 152/2006"*

e aggiungono un'ulteriore violazione di legge, segnalata dal CTP ing. Enzo Annino sul mancato rispetto di norme per le acque scaricate sul Canale Solmine: *“Il trattamento dei fumi completamente ad umido senza ricircolo delle acque di processo sposta completamente all'impianto di trattamento dei rifiuti liquidi la funzione di presidio atto a contenere le emissioni di inquinanti in ambiente determinando la possibilità di un incremento di dispersioni di sostanze tossiche e nocive nel canale Solmine già pesantemente interessato da accertati fenomeni di contaminazione”*.

Cioè, i forni della Scarlino Energia hanno funzionato senza aver mai avuto le dimensioni e le caratteristiche tecniche per l'abbattimento efficace delle diossine, che così sono state in parte emesse dai camini e in parte scaricate a mare. Un disastro ambientale.

In attesa della Sentenza del Giudice civile del Tribunale di Grosseto, le Relazioni Tecniche definitive, contenute nel procedimento, sono state portate all'attenzione dei Giudici amministrativi, di tutti i partiti politici presenti in Provincia, dei Consiglieri regionali, della Giunta regionale e dei vari dirigenti e funzionari dei pubblici uffici nella speranza di porre fine a falsità e omissioni. Oggi chi vuole sapere, sa.

8 - L'annullamento della quinta autorizzazione rilasciata dalla Regione Toscana (dal 2017 al 2019)

Come abbiamo visto il TAR della Toscana accolse solo in parte i nostri ricorsi escludendo la presenza di gravi carenze impiantistiche dell'inceneritore e l'opportunità di effettuare la Valutazione di Incidenza Sanitaria (VIS), cioè uno studio più accurato sulla salute della popolazione. Pertanto Scarlino Energia, in accordo con la Regione Toscana, avviò la procedura della quinta autorizzazione presentando agli uffici regionali solo proposte relative alla bonifica del Canale Solmine e uno studio sulla salute della popolazione.

Per il Comitato del NO e per gli amministratori di Follonica e Scarlino era chiaro che l'accertato inquinamento da diossine dei sedimenti nel Canale Solmine, gli accertati sforamenti di diossine nelle emissioni ai camini e i preoccupanti aspetti sanitari fossero la possibile conseguenza del cattivo funzionamento dell'impianto, anch'esso accertato. Questa deduzione che avrebbe dovuto imporre una verifica non è stata accolta dai dirigenti della Regione Toscana, che nelle prime Conferenze dei Servizi dell'inverno e primavera del 2018 per la concessione delle autorizzazioni all'esercizio dell'impianto, affermano che non è loro compito²⁴ verificare i temi relativi al funzionamento dell'impianto. Il Forum Ambientalista,

che aveva inoltrato in Regione le Relazioni Tecniche prodotte in sede del procedimento civile presso il Tribunale di Grosseto, diffida tramite avvocato tutti i dirigenti coinvolti nell'istruttoria e presenta un esposto denuncia in Procura, che apre un fascicolo sul caso.

In Regione non si cambia opinione, ma son costretti almeno a cambiare forma e nella successiva Conferenza dei Servizi dell'**11 luglio 2018** i dirigenti accettano di entrare nel merito delle nuove Osservazioni e delle verifiche, di cui l'Arpat era stata incaricata già nel 2015 sui forni. Si legge a pagina 12, ultimo capoverso del relativo verbale: *"Il dott Palmieri di Arpat rivela che le valutazioni inerenti le caratteristiche dei forni e dei tempi di permanenza sono state effettuate, sulla base dei dati dichiarati dal proponente gestore, nel contributo elaborato da Arpat nel settembre 2015, nell'ambito del procedimento VIA-AIA"* (sottolineatura redazionale). Quindi l'Arpat non era entrata all'interno dello stabilimento e non aveva misurato le dimensioni dei forni, ma aveva compiuto quella che i dirigenti chiamano erroneamente "verifica" seduti nei loro uffici solo sulla base dei dati dichiarati dal controllato! Della serie: *"Imputato è colpevole o innocente?"*. *"Innocente, vostro onore"*, risponde l'imputato. *"Bene, allora lei è assolto"*.

Nello stesso luglio 2018 l'ex presidente della Provincia Leonardo Marras, capogruppo in Consiglio Regionale per il PD, cambia opinione e, auspicando l'ingresso di un socio privato industriale capace di consistenti inve-

stimenti, definisce l'inceneritore "un ferro vecchio". Ovvio e motivata l'incredulità del Comitato²⁵, che ritiene la conversione strumentale in previsione delle elezioni amministrative.

30 luglio 2018. La Regione Toscana con la Delibera di Giunta n. 879 rilascia la quinta autorizzazione all'esercizio dell'inceneritore di Scarlino. La notizia arriva a Follonica in piena stagione estiva, ma genera in città una reazione significativa: in due giorni si raccolgono oltre 4.800 firme contro l'impianto e le autorizzazioni, un segnale politico importante che occupa le prime pagine dei quotidiani. «*I cittadini hanno voluto far sentire la propria contrarietà e la loro rabbia*», dichiara il presidente del Comitato.²⁶

Quel che la politica non fa per ignavia o collusione lo fa nuovamente il Consiglio di Stato che il **21 gennaio 2019** pubblica la Sentenza n° 505/2019, nella quale si critica il TAR toscano per aver accolto solo parzialmente i ricorsi presentati e annulla l'autorizzazione del 2015 rilasciata dalla Regione Toscana all'Inceneritore di Scarlino. Come conseguenza di questa sentenza decade anche l'ultima autorizzazione del luglio 2018. Il Consiglio di Stato nella sentenza scrive al punto 12.2.: *"In particolare, è fondato il primo motivo di impugnazione, concernente le lacune e le criticità dell'impianto"* e aggiunge, censurando il TAR Toscano, che dai documenti presentati risultano,

puntualmente elencati e descritti, i limiti e le lacune in cui sarebbe incorsa l'Amministrazione regionale nel non voler verificare le contraddizioni intrinseche, evidenziate nell'istruttoria, sugli aspetti tecnici dell'impianto e la loro ricaduta sulla salute degli abitanti. La sentenza valuta gli enti coinvolti nell'autorizzazione: *"Il Procedimento amministrativo, e in particolare l'iter istruttorio, non può basarsi su atti di indagine o di ricerca svolti sostanzialmente da privati (come è avvenuto nel caso di specie), ma deve anzi tendere alla maggiore implementazione possibile dell'attività amministrativa (e delle risorse pubbliche), per la migliore soddisfazione dell'interesse pubblico, sicché tali atti di indagine e di ricerca devono pur sempre essere oggetto di un motivato esame da parte delle autorità responsabili delle relative scelte"*.

E non manca, poi, un sonoro schiaffo all'ASL, con un lapidario: *"...la situazione sanitaria è preoccupante, l'Azienda sanitaria avrebbe dovuto negare il parere favorevole e compiere ulteriori analisi aggiornate, anziché limitarsi ad esigere particolari cautele"*.

Questi i giudizi del Consiglio di Stato sull'affidabilità degli enti di tutela.

Viene accolto dalla sentenza anche *"il secondo motivo di appello, concernente il mancato rispetto delle prescrizioni previste dall'art. 8 del D.lgs. n. 133 del 2005 per la riduzione delle emissioni nell'aria delle sostanze inquinanti prodotte nel corso del processo di incenerimento"*.

Vi sembra normale che in Toscana nel 2019 i cittadini

debbano rivolgersi al Supremo organo amministrativo giudicante per leggere in una sentenza, in merito ai contestati caratteri tecnici dei forni dell'inceneritore, cioè in merito a misure lineari facilmente verificabili, che: *“vanno approfondite le relative indagini istruttorie con valutazioni autonomamente condotte”?* (sottolineatura redazionale).

Ora, oltre ogni ragionevole dubbio, è affermato nero su bianco da una sentenza inappellabile che le dimensioni dei forni e dell'uscita dei vapori dalla camera di combustione sono fuori legge dal 2005, incapaci di abbattere le emissioni delle diossine e bloccarne gli effetti sulla salute umana. L'unica opzione sarebbe l'abbattimento dei vecchi forni.

9 – L'avvio della sesta procedura autorizzativa da parte della Regione Toscana

11 febbraio 2019. Dopo pochi giorni dalla sentenza del Consiglio di Stato, Scarlino Energia presenta in Regione Toscana l'istanza con la quale chiede di avviare il procedimento per ottenere una nuova autorizzazione al funzionamento dell'inceneritore. Con il solito tentativo di attenuarne il significato negativo continua a chiamarlo “termovalorizzatore”, definizione inesistente nella nor-

mativa, ma condivisa da non pochi giornalisti compiacenti.

I dirigenti della Regione Toscana avviano la sesta procedura autorizzativa, nonostante che Scarlino Energia non abbia presentato un nuovo Studio di Impatto Ambientale, ritenendo valido quello presentato nel 2015, già reiterato nel 2017!

I Comuni di Follonica e di Scarlino presentano subito Ricorso amministrativo al quale i soliti dirigenti regionali rispondono con un quesito sottoposto all'Avvocatura regionale. Si tratta di dirigenti apicali di una Regione che legifera in materia, i quali non sanno comprendere ciò che è scritto in una sentenza del Consiglio di Stato.

Il Comitato, incredulo ma ormai consapevole dell'arroganza e impunità dei dirigenti della Regione, avvia un percorso politico con tutti i segretari locali dei partiti per consegnare ai gruppi consiliari in Regione i documenti "pesanti". Il percorso provoca una Mozione votata dal Consiglio regionale che impegna la Giunta a valutare i diversi documenti tecnici acquisiti presso il Tribunale di Grosseto. Succede che per la prima volta all'unanimità²⁷: *"Il Consiglio invita la Giunta a prendere atto... della CTU definitiva depositata in sede di procedimento civile nr. 1994/2013 presso il Tribunale di Grosseto, quali accertamenti tecnico/giuridici autonomi, autorevoli e terzi, che confermano le relazioni tecniche sia del CNR-CRC, sia delle Osservazioni presentate in sede di procedimento di VIA dalle Associazioni ambientaliste..."*

Viceversa, sia rispetto alla volontà espressa dall'intero Consiglio regionale, sia rispetto alla Sentenza del Consiglio di Stato, i dirigenti regionali non procedono a una valutazione autonoma dei documenti tecnici disponibili, ma si affidano alla valutazione del proponente, soggetto privato, già dimostratosi inaffidabile.²⁸ Si legge a pagina 11 del Verbale della Conferenza dei Servizi della Regione del 26 Luglio 2019: ***“Il proponente/gestore ha la facoltà di presentare documenti tecnici agli atti del procedimento civile, specificando le modalità con cui la Conferenza ne può disporre”***. Anche il Consiglio di Stato nell'ultima sentenza ha censurato la mancanza di autonome valutazioni da parte della Regione Toscana sugli aspetti tecnici degli impianti contestati. Per questo appare inverosimile che la verifica da compiere sui suddetti *“autorevoli, autonomi e terzi”* accertamenti tecnici/giuridici sia affidata a ciò che Scarlino Energia vorrà presentare.

Ma anche sugli aspetti sanitari vengono contraddette le due ultime Sentenze del Consiglio di Stato. Alle pagine 7, 8 e 10 del suddetto verbale i dirigenti responsabili del procedimento, dott. Edo Bernini e arch. Chiara Chiodini affermano che: *“L'istruttoria per gli aspetti sanitari... svolta dall'Azienda Sanitaria fu completa... È necessario richiedere al proponente nuovi elaborati... (che n.d.s.) devono assumere la veste formale di un report di VIS”*. Cioè, la precedente istruttoria per gli aspetti sanitari viene valutata come *“completa”* e si invita il soggetto

privato a presentarla sotto una diversa veste formale! Invece sia il TAR della Toscana, che il Consiglio di Stato hanno scritto il contrario. Dispone il TAR nella Sentenza 921/2017: **“La Regione** (non il proponente n.d.s.) *dovrà integrare il procedimento con uno studio maggiormente approfondito sotto il profilo sanitario*”. Dispone ugualmente il Consiglio di Stato nella sentenza 505/2019: *“In relazione all’aspetto dell’approfondimento del rischio sanitario l’Azienda Sanitaria* (non il proponente n.d.s.) *avrebbe dovuto produrre... ulteriori analisi aggiornate... È fondato il 5° motivo di appello concernente l’opportunità di effettuare la Valutazione di Incidenza Sanitaria (cd. VIS)*”. Invece la Regione demanda ancora al proponente il suo compito specifico, in contrasto con quanto sancito da una Sentenza del Consiglio di Stato. L’Avvocatura regionale aveva risposto il **1 luglio 2019** concludendo: **“Pertanto dovrà essere richiesto un nuovo elaborato progettuale”**, ma la Regione Toscana non lo ha richiesto e continua a chiedere solo aggiornamenti al soggetto privato!

10 - Conclusioni

Nonostante le 5 sentenze del Consiglio di Stato che hanno bocciato l’impianto, Scarlino Energia non demorde e chiede nuovamente alla Regione una nuova autorizzazione, la sesta.

Una richiesta che l'ente pubblico avrebbe dovuto respingere in autotutela, perché incompleta e per non spendere altre risorse pubbliche in riunioni tecniche. Non è, infatti, stato presentato alcuno Studio di Impatto Ambientale, obbligatorio per legge per avviare una nuova procedura di VIA. Studio che verifichi la capacità dell'ambiente e del tessuto socio economico a sostenere ulteriori emissioni previste con l'introduzione, in quell'ambiente, di un nuovo impianto, purché a norma di legge, mentre questo impianto NON lo è. L'illegalità è scritta in una sentenza non appellabile del Consiglio di Stato le cui motivazioni a sostegno non sono state considerate, né introdotti elementi nuovi per recuperare la legalità... Si chiede una VIA come se niente fosse successo. Non c'è traccia nei documenti presentati da Scarlino Energia di nuovi accertamenti sull'impatto ambientale e sulla salute degli abitanti della piana. Per fare uno studio epidemiologico serio, con dati recenti, servono mesi, verosimilmente anni, e non qualche settimana.

In un Paese normale, dove coloro che svolgono le funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore, oltre che osservare le leggi, con una classe politica onesta, con degli enti controllori non asserviti, non ci sarebbero problemi, ci sentiremmo tutelati, ma la storia che abbiamo sino a qui raccontato fa capire che non viviamo in un Paese in cui si rispetta la Costituzione e lo stiamo sperimentando sulla nostra pelle.

Ma se qualcuno avesse ancora dei dubbi o ritenesse che

quella di Follonica/Scarlino sia una storia locale, particolare o isolata, allora consigliamo di leggere le due paginette dell'Introduzione²⁹ fatta dal Direttore Generale per lo Sviluppo Sostenibile al *“Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi”* (report 2017 del Ministero dell'Ambiente), censurato dai media. Tale Catalogo è stato proposto ai Governi firmatari del Trattato di Parigi nel 2015, sulla lotta al cambiamento climatico, e impone la contabilità annua dei finanziamenti ad attività produttive rovinose per il clima e l'ambiente, rispetto alle attività che invece le tutelano. Ebbene, nel 2017 il Parlamento italiano ha concesso contributi pubblici sotto forma d'incentivi, agevolazioni, finanziamenti agevolati ed esenzioni fiscali per 19,3 miliardi di euro, un valore pari a una finanziaria, alle attività dannose e alteranti per il clima e solo 15,2 miliardi di euro per favorire le attività a tutela. Ma, scandalosamente, tra queste ultime troviamo gli inceneritori, considerati impianti produttori di elettricità con fonti energetiche “rinnovabili”: una balza scandalosa.

In pratica nel nostro Paese tutto è sostenibile! L'OCSE, nel 2017 afferma³⁰ a proposito di tali contributi: *“I sussidi impongono un onere ai bilanci pubblici e ai contribuenti che risultano particolarmente discutibili quando sono dannosi per l'ambiente, iniqui o inefficienti socialmente; il peso fiscale legato a un sussidio determina che minori risorse siano potenzialmente disponibili per altri scopi pubblici (es. ricerca di energia pulita, innovazione o sicurezza sociale)”*.

Per noi del Comitato bruciare a norma qualunque sostanza, quando esiste ed è praticata un'alternativa valida, significa immettere nell'atmosfera altri inquinanti. Incenerire, poi, in violazione di legge, come avviene nella Piana del Casone, è un duplice delitto.

Perciò dovremo, nuovamente, rimboccarci le maniche e continuare a lottare per la salute, l'ambiente, la legalità, il lavoro che non implichi rischi prevenibili per la salute e le future generazioni. Questo, non altro, è lo scopo della diffusione di questo libretto e della necessaria esistenza del Comitato.

APPENDICI

1 - Le Aziende del ciclo dei rifiuti tra politica e assetti societari, produttrici di inefficacia e inefficienza del servizio

A monte di quanto documentato, vi è l'indubbio intreccio politico-finanziario fra i partiti e le società protagoniste del ciclo dei rifiuti sul territorio, che ha permesso non solo le autorizzazioni illegittime dell'inceneritore e l'apertura del centro delle Strillaie per produrre il CDR da bruciare, ma anche penalizzato e ostacolato percorsi più virtuosi, come quello della raccolta differenziata e recupero di materie prime. Questa alternativa è stata prima avversata e poi ignorata dai vari assessori all'ambiente della Provincia pur essendo una delle promesse elettorali delle coalizioni vincenti: un roboante 75% di raccolta differenziata al 2012. Nonostante più di 2.000 firme raccolte e depositate in Comune di Follonica per la sua estensione a tutta la città e oltre 4.000 firme in provincia per accompagnare in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare rifiuti zero, registriamo in provincia un fallimento degli obiettivi di legge.

Lo testimoniano i Rapporti annuali ISPRA³¹ sui rifiuti urbani, che registrano per la Provincia di Grosseto il peggior risultato di raccolta differenziata (30%) del centro nord Italia, superati in negativo solo dalle province di

Rieti e Latina e i costi registrati da Cittadinanzattiva delle tariffe³² rifiuti, che sono in provincia i più elevati di tutto il centro nord Italia.

Leggendo i nomi che ricorrono nei vari consigli di amministrazione delle società interessate al ciclo dei rifiuti, Scarlino Energia, Futura Spa (le Strillaie), SEI Toscana, risultano chiaramente sia gli apparentamenti politici, sia i conflitti d'interesse di chi ha coperto ruoli di responsabilità in enti o società che hanno fini diversi e contrastanti (incenerimento, raccolta differenziata, riciclo) tanto da rafforzare il dubbio sulla volontà di perseguire obiettivi significativi di raccolta differenziata e recupero di materie prime.

Negli sviluppi più recenti della vicenda fin qui narrata, s'inseriscono le relazioni svelate dall'Ordinanza³³ del GIP di Firenze, che ha rinviato a giudizio dirigenti di SEI Toscana e dell'ATO Rifiuti Toscana Sud.

I risultati oggettivi (tariffe e % di raccolta differenziata), di indubbia inefficienza economica e inefficacia, sono il prodotto di scelte condizionate da interessi legati alla filiera dell'incenerimento, come dimostrano anche le dichiarazioni dei vertici dell'Assemblea dei Sindaci dell'ATO Rifiuti Toscana Sud, il soggetto istituzionale che dovrebbe decidere cosa fare e come controllare il gestore del servizio, rilasciate alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti. Nella Relazione³⁴ Territoriale sulla Regione Toscana del 2018 di tale Commissione parlamentare, a pagina 57 si legge:

“L’ATO Sud Toscana di fatto, non svolge alcun controllo sulla regolare esecuzione del contratto di appalto concluso con la SEI Toscana srl” e a pagina 60 si sottolinea “la mancata definizione, da parte dell’ATO di modalità e criteri di verifica del rispetto del contratto di Servizio, anche ai fini della determinazione del corrispettivo definitivo”. L’incredibile realtà è confermata dagli attuali rappresentanti dei Sindaci: Alessandro Ghinelli, Presidente del Consiglio Direttivo dell’ATO, a pagina 66 della suddetta relazione riferisce alla Commissione Parlamentare che “l’ATO Toscana Sud non è in grado di calcolare la tariffa applicata dalla società di gestione”; Alessandra Biondi, Presidente dell’Assemblea dell’ATO, a pagina 67 riferisce: “Per quanto concerne il controllo inteso come poter verificare l’effettivo servizio svolto in ogni singolo comune giornalmente dalla SEI, credo che questo non sia nelle possibilità dell’ATO...”. Non stupisce che in Regione e Provincia i soggetti privati gestori degli impianti siano in grado di influire pesantemente sulle decisioni. Gli intrecci tra affari e politica, tra decisori pubblici e società private di gestione del servizio, fanno sì che le società stesse siano da considerare un blocco politicamente controllato e che, sino a che non saranno “bonificate”, non ci sarà nessuna possibilità di intraprendere il cammino verso Rifiuti Zero, per non parlare di contrasto all’incenerimento.

2 - Occupazione, Rifiuti Zero e lavoro negato

Nello scontro con i sostenitori dell'ENI prima, e della Scarlino Energia poi, abbiamo sentito molte volte i politici dire che bisogna difendere i posti di lavoro dell'inceneritore, mai però li abbiamo sentiti preoccupati per chi il lavoro non ce l'ha e potrebbe invece averlo se il percorso del ciclo dei rifiuti fosse diverso. La strategia Rifiuti Zero, alternativa all'incenerimento, avrebbe un'ampia ricaduta occupazionale, oggi bloccata a favore di una posizione di rendita parassitaria, che inquina il territorio e distrugge l'economia turistica e agricola. Da tempo anche la Confindustria locale si è accorta che sono state realizzate scelte a vantaggio delle rendite e non delle imprese. Il 3 giugno 2015 la stampa³⁵ riportava un suo comunicato: *“Il nodo della gestione dei rifiuti resta irrisolto”*. Così, dopo le recenti proteste dei sindaci dell'Argentario, anche la delegazione di Grosseto di Confindustria Toscana Sud torna sull'argomento, aggiungendo: *“È quanto più necessario rivedere l'organizzazione che il gestore unico propone ai comuni, giacché nella condizione attuale nessun imprenditore può ridurre i costi o migliorare i servizi. Al contrario, senza una revisione del sistema, le tariffe saliranno ancora ben oltre l'incremento medio del 10% registrato tra il 2013 e il 2014, contribuendo ad ampliare quel divario con alcune aree del nord della regione, dove il costo medio dei rifiuti per ogni abitante è inferiore anche del 20% rispetto ai 200*

euro annui registrati nella Toscana del sud". Previsione che si è avverata.

Il confronto va fatto con le province del Nord Italia (vedi Treviso), in cui, estendendo in modo capillare ed efficiente la raccolta differenziata e il riciclo si è incrementata l'occupazione e ridotti i costi di smaltimento. Grazie poi all'aumento delle entrate, per la vendita di materie prime recuperate, si sono diminuite le tariffe dell'utenza. Solo nella selezione e recupero dei materiali, le oltre 100.000 tonnellate/anno di rifiuti urbani, prodotte nella Provincia di Grosseto, determinerebbero la creazione di 238 nuovi posti di lavoro: 128 nella raccolta differenziata e 110 nella selezione. Posti sicuri, non de-localizzabili perché ancorati al territorio e assolutamente non inquinanti.

Inoltre, con la dovuta programmazione, si potrebbe andare oltre il riciclo e dunque creare con le materie recuperate una nuova industria, con tutte le ricadute occupazionali. Aggiungendo il moltiplicatore rappresentato dalle industrie del riciclo, dal restyling dei prodotti, dalla nuova progettazione potremmo moltiplicare i 110 posti della selezione per 10 e dare luogo al più grande implemento di posti di lavoro mai accaduto prima nella provincia grossetana. Lavoriamo anche per i lavoratori della Scarlino Energia e per i loro figli. Il Comitato non vuole distruggere posti di lavoro ma crearne di nuovi, più numerosi, non pericolosi per la salute dei lavoratori in primis e sostenibili dal territorio.

NOTE

¹ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto. Nella Richiesta di archiviazione ex art. 441 e 415 CPP (prescrizione) e successiva restituzione degli atti del 9.1.2003 a firma del dott. Vincenzo Pedone, si legge: *“L’inadeguatezza dell’operato delle predette pubbliche amministrazioni... fa legittimamente sorgere sospetto di collusioni e quindi di abusi commessi per favorire la realizzazione dello scellerato progetto”. E ancora: “Il Rapporto n° 1334... con la sua minuziosa quanto pregevole ricostruzione dei fatti, adeguatamente supportata dall’acquisizione diretta di informazioni e raccolta della documentazione pertinente, compendia mirabilmente le cause remote del disastro ambientale del fiume Merse, manifestatosi nel 2001. Il rapporto analizza impietosamente le incertezze, le omissioni e la sostanziale remissività che hanno caratterizzato l’operato delle pubbliche amministrazioni, cui competeva la responsabilità di salvaguardia dell’ambiente”.*

² E. Tiezzi, A. Donati, *“Concentrazione anomala di Arsenico e altri metalli pesanti presenti nel suolo della Piana di Scarlino: Analisi della documentazione tecnico-scientifica”*, 2002. Su incarico del Comune di Scarlino e Provincia di Grosseto.

³ Nota Arpat Regionale del 23.6.1999, prot. N° 9818/5 a firma di Alessandro Lippi e Lario Agati.

⁴ Ambiente Spa – Nuova Solmine Spa (Gruppo ENI), *“Iniziativa per la Termodistribuzione di RSU e RSA a Scarlino. Bozza”*, settembre 1993.

⁵ Decreto del Direttore Generale delle fonti di energia e delle industrie di base, Ettore Rossoni, del 12 aprile 1996.

⁶ Nota dell'agenzia Regione Informa – Notizie dalla Giunta Regionale, del 2.12.1998.

⁷ Provincia di Grosseto, nota del Segretario Generale del 27.12.1998 prot. N° 61479, Oggetto: *“Procedura di VIA circa il progetto di riconversione di Scarlino”*.

⁸ Provincia di Grosseto, nota del Dirigente Pietro Pettini del 10.7.1998 alla Presidente del Comitato.

⁹ Provincia di Grosseto Informa, Intervento di Giampiero Sammuri del 25.3.1998.

¹⁰ Procura della Repubblica di Grosseto, Decreto di Sequestro preventivo del 29.11.2000.

¹¹ Tribunale di Grosseto, Giudizio di Appello, Ordinanza del 17.1.2001.

¹² Ambiente Spa - ENI, Comunicazione del 18.4.2003 alla Provincia di Grosseto, prot. 37910/ 24.4.2003.

¹³ Si legga il Rapporto ISTAT: https://www.istat.it/it/files/2018/07/Report_AmbienteEpaesaggio-10072018.pdf

¹⁴ E. Tiezzi e A. Donati, *“Concentrazione anomala di Arsenico e altri metalli pesanti presenti nel suolo della Piana di Scarlino: Analisi della documentazione tecnico-scientifica”*, 2002.

¹⁵ Provincia di Grosseto, Deliberazione di Giunta N° 19 del 2.2.2004.

¹⁶ Circa la inefficacia dei lavori di bonifica realizzati nella Piana di Scarlino si vedano le prescrizioni prodotte da ARPAT e dalla Provincia di

Grosseto alla *“Progettazione operativa unitaria della bonifica delle acque di falda nella piana di Scarlino”*, formulate in sede delle Conferenze di Servizio del Comune di Scarlino del 3.2.2014 e del 29.4.2014, rispettivamente nel Parere N° 11779 del 19.02.2014 e nei Pareri N° 19692 del 3.2.2014 e N° 68759 del 28.4.2014.

¹⁷ Il GIP del Tribunale di Grosseto, dott. A. Mammone, archiviando l'11.9.2009 il procedimento contro i dirigenti ENI per prescrizione, scrive nell'Ordinanza: *“Un caso quale quello in esame sarebbe stato un ottimo banco di prova e di applicazione della responsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno portato all'inquinamento del suolo e delle falde sia stata operata in vista dell'interesse aziendale”*.

¹⁸ Sul procedimento della causa civile presso il Tribunale di Grosseto si vedano le notizie pubblicate su: <https://www.facebook.com/paolorabitti/>

¹⁹ Si rimanda alle foto che sono conservate sul sito del Comitato: <https://www.facebook.com/groups/252172008153081/photos/>

²⁰ Si veda: <http://www.comune.parma.it/notizie/Inceneritore--affidamento-di-un-incarico-di-consulenza-allingegnere-Paolo-Rabitti.aspx>

²¹ Si veda: http://www.lavoroambienteesalute.it/wp-content/uploads/2015/10/curriculum_annino.pdf

²² Sentenza del TAR Toscana pubblicata il 10.07.2017, pag. 19 punto 1.1.2 per il Comune di Follonica, pag. 24 punto 2.1.1 per il Comune di Scarlino e pag. 29 punto 1.3.4. per il Comitato.

²³ Contributo Istruttorio dell'Arpat, del 2 settembre 2015, prot. n° 59947, a firma del Responsabile Arpat di Grosseto, al tempo dott.

Giancarlo Sbrilli, pagine 682 e 683 del Supplemento al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 43 del 28.10.2015.

²⁴ Il Verbale della Conferenza dei Servizi della Regione Toscana del 13 febbraio 2018 asserisce che non verranno valutati i contenuti delle Osservazioni del Forum Ambientalista, perché relative al funzionamento dell'impianto.

Nel Verbale della Conferenza dei Servizi della Regione Toscana del 3 maggio 2018, ultimo capoverso di pagina 5, si legge che le *“osservazioni pervenute da parte del pubblico... per la maggior parte non risultano pertinenti con il procedimento”*.

²⁵ Si rimanda al comunicato stampa del Comitato: <http://www.noin-ceneritorediscarlino.org/index.php?mact=News,cntnt01,detail,0&cntnt01articleid=295&cntnt01returnid=56>

²⁶ Si rimanda al comunicato stampa del Comitato: <http://www.noin-ceneritorediscarlino.org/index.php?mact=News,cntnt01,detail,0&cntnt01articleid=293&cntnt01returnid=56>

²⁷ La frase riportata è tratta da pagina 5 del Verbale della Conferenza dei Servizi della Regione Toscana del 26 Luglio 2019.

²⁸ Si fa riferimento alla affermazione della Scarlino Energia (ing. Stretti) riportata a pagina 13 del Verbale della C.d.S. dell'11.7.2018 sul rispetto dei tempi di residenza minimi nelle camere di combustione. Tale falsa affermazione è stata accolta come vera dagli stessi funzionari responsabili della procedura di VIA, senza compiere altre e autonome verifiche. Quando, letto tale Verbale, abbiamo formalmente informato con una Diffida la Regione Toscana di tali falsi, quegli stessi dirigenti regionali, responsabili della procedura di VIA, non ne hanno tenuto in nessun conto.

²⁹ Si scarica dal sito del Ministero: <https://www.minambiente.it/pagina/catalogo-dei-sussidi-ambientalmente-dannosi-e-dei-sussidi-ambientalmente-favorevoli>.

³⁰ Punto 13, pagina 7 nella “Sintesi” del suddetto Catalogo.

³¹ Si veda tabella 2.16, pagine 55-57 del Rapporto Rifiuti dell’ISPRA: http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/rapporti/rifiuti-urbani-2015/RapportoRifiutiUrbani_Ed.2015n.230_Vers.Integrale_agg22_12_2015.pdf

³² Si veda: <http://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/consumatori/8399-rifiuti-sempre-piu-cari-provincia-per-provincia-i-dati-del-nostro-osservatorio-prezzi-e-tariffe.html>

³³ I seguenti articoli di stampa ci informano che dirigenti di ATO/Rifiuti Toscana Sud e dirigenti del Gestore rifiuti Sei Toscana, sono stati rinviati a giudizio:
<https://iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2016/11/09/news/arrestato-il-direttore-dell-ato-toscana-sud-1.14386497>
<http://www.areznotizie.it/cronaca/maxi-appalto-rifiuti-processo.html>

³⁴ Relatori: Sen. Laura Puppato e On. Stefano Vignaroli, pubblicata il 28.2.2018, scaricabile da: http://documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/023/049/INTERO.pdf

³⁵ <http://www.ilgiunco.net/2015/06/03/gestione-rifiuti-confindustria-revisione-del-sistema-o-saliranno-tariffe/>

INDICE

1. Introduzione	pag. 3
2. Origine degli impianti	5
3. L'annullamento della prima autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'Industria (dal 1993 al 2002)	10
4. L'annullamento della seconda autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Grosseto (dal 2003 al 2012)	17
5. L'annullamento della terza autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Grosseto (dal 2013 al 2015)	27
6. L'annullamento della quarta autorizzazione rilasciata dalla Regione Toscana (dal 2015 al 2017)	33
7. La strada del contenzioso civile in Tribunale, un'alternativa complementare al contenzioso penale e amministrativo	37
8. L'annullamento della quinta autorizzazione rilasciata dalla Regione Toscana (dal 2017 al 2019)	41
9. L'avvio della sesta procedura autorizzativa da parte della Regione Toscana	45
10. Conclusioni	48

Appendici

1. Le Aziende del ciclo dei rifiuti tra politica e assetti societari, produttrici di inefficacia e inefficienza del Servizio	52
2. Occupazione, Rifiuti Zero e lavoro negato	55



I MILLELIRE di Stampa Alternativa,
inventati nel 1989 da Marcello Baraghini,
oggi, trent'anni dopo, diventano
MILLELIREPERSEMPRE
sotto l'egida della nuova sigla editoriale
Le Strade Bianche di Stampa Alternativa,
fuori dal mercato, leggibili e scaricabili gratis
dal nostro sito e in versione cartacea al prezzo di
un euro /almeno

Direzione Editoriale: Marcello Baraghini
Editing e correzione: Anna Baraghini
Copertina e impaginazione: Claudio Scaia

www.stradebianchelibri.com
stradebianchelibri@gmail.com
Facebook: Strade Bianche
Twitter: @milleliresempre

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

Se cinque sentenze vi sembrano poche

Sembra una storia d'altri luoghi o tempi, dove regnavano arbitrio, arroganza e prepotenza. Invece sono le vicende nella Toscana attuale di un inceneritore di rifiuti che non ha le caratteristiche tecniche imposte dalla normativa europea per l'abbattimento delle micidiali diossine, che sono state disperse in un territorio già pesantemente inquinato e mai bonificato. Cinque Sentenze della suprema corte della Giustizia Amministrativa hanno annullato le ripetute autorizzazioni all'esercizio rilasciate allo stesso impianto che emerge essere fuori norma dal 2005, mentre la Regione Toscana ha avviato la sesta procedura per rilasciare allo stesso impianto nuove autorizzazioni. Questo atteggiamento, recidivo e protervo, ruba a tutti la legalità.

